

e' INCONTRO

di Bonate Sotto

Anno XXII - N° 10 Dicembre 2011
Mensile della comunità



ORARIO delle SS. MESSE e POSSIBILITÀ DI CONFESSIONI

LUNEDÌore 8.30 - 16.30 - 20.00 (Chiesina dell'Oratorio)

MARTEDÌore 8.30 - 16.30 - 20.00 (Chiesa S. Lorenzo)

MERCOLEDÌ ..ore 8.30 - 16.30 (Elementari e Medie) - 20.00

GIOVEDÌ.....ore 8.30 - 16.30 - 20.00

VENERDÌ.....ore 8.30 - 16.30 (Cresimandi - 3^a Media) - 20.00

SABATOore 8.30 - 18.00 (prefestiva)
Confessioni dalle ore 16.00

DOMENICAore 7.00 - 9.00 - 10.30 - 18.00

VISITA PERSONALE (la chiesa rimane aperta ogni giorno feriale dalle 9.00 alle 11.00)

CATECHESI ADULTI: ogni martedì ore 9.00

LECTIO DIVINA: ogni lunedì ore 20.45 nella chiesina dell'oratorio

CONFESSIONI: ogni sabato dalle ore 16.00 alle ore 18.00 in chiesa parrocchiale

INDIRIZZI E TELEFONI

DON FEDERICO BROZZONI - PARROCO

Via S. Sebastiano, 1 tel. 035 99.10.26

DON MATTIA RANZA - DIR. ORATORIO

Via G. Donizetti, 2 tel. 035 99.54.04

DON ETTORE RONZONI

Via Ghiaie, 34 - GHIAIE DI BONATE tel. 035 61.31.19

www.parrocchia-sacrocuore.it

SCUOLA MATERNA "REGINA MARGHERITA"

Via A. Locatelli, 1 tel. 035 99.10.68

FARMACIA tel. 035 99.10.25

AMBULANZA / CROCE ROSSA tel. 035 99.44.44

GUARDIA MEDICA tel. 035 99.53.77

COPERTINA:

Natività di Pierino Nervi

SOMMARIO

LA PAROLA DEL PARROCO

- Santo Natale
- Benedictus fructus ventris

LA VOCE DELL'ORATORIO

SETTORI

- Settore Formazione
- Settore Liturgia
- Settore Famiglia-Scuola
- Settore Carità e Missione

LE ASSOCIAZIONI

- Dalle ACLI
- Centri di Primo Ascolto e Coinvolgimento Caritas
- Dal Gruppo Missionario
- Dall'UNITALSI
- Dalla Residenza Socio Sanitaria per Disabili

VITA DELLA COMUNITÀ

- Il Santo di Dicembre
- La crisi economica e le sue ricadute psicologiche
- Il Piccolo Resto
- Notizie di storia locale
- Generosità per la parrocchia

NELLE NOSTRE FAMIGLIE

TERMINE PER CONSEGNA ARTICOLI

Casa del Parroco entro il 10/01/2012

E-mail: redazione.lincontro@gmail.com

IL PROSSIMO NUMERO IL 29/01/2012

L'INCONTRO DI BONATE SOTTO

Periodico mensile della comunità di Bonate Sotto. Reg. Trib. di BG n. 11 del 13.04.1990. Direttore Responsabile: Giovanzana Maria Luisa - Redazione: Casa Parrocchiale - Via S. Sebastiano, 1 - 24040 Bonate Sotto (BG) - Pubbl. in. al 70% - Stampa: Tipografia dell'Isola s.n.c. - Terno d'Isola (BG).

ANNO XXII - NUMERO 10 - DICEMBRE 2011



FRATELLI ANGIOLETTI

S.N.C.

AUTOFFICINA, CARROZZERIA, SOCCORSO, STRADALE

BONATE SOTTO - Via Vitt. Veneto, 64

Tel. 035 / 99.10.27



La parola del parroco



SANTO NATALE

"Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe, e il bambino, adagiato nella mangiatoia" (Lc 2,16)

A Natale ci auguriamo di cuore che in mezzo a tanta frenesia del presente, questo tempo di festa ci porti in dono un po' di riflessione e di gioia, di contatto con la bontà del nostro Dio e quindi nuovo coraggio per andare avanti. Ricordiamo ancora una volta che l'anno liturgico della chiesa non si è sviluppato guardando la nascita di Cristo, ma dalla fede nella sua risurrezione. Per questo la festa più antica della cristianità non è il Natale ma la Pasqua. In effetti solo la risurrezione del Signore ha fondato la fede cristiana e ha così dato origine alla Chiesa.

Tuttavia nel corso dei secoli la fede del Natale ha assunto una fisionomia sempre più chiara nella cristianità, fino al punto d'aver sopravanzato nel cuore della cristianità la Pasqua. A buon diritto possiamo dire che il messaggio più antico del Natale, il suo particolare calore e la sua umanità, l'umanità del nostro Dio, ha potuto comunicarsi alle anime e donare alla fede una nuova dimensione. La festa della risurrezione aveva concentrato lo sguardo sulla potenza di Dio che vince la morte e ci insegna a sperare nel mondo che verrà. Nel Natale viene messo in evidenza l'amore inerme di Dio, la sua umiltà e la sua bontà che si manifesta in questo mondo in mezzo a noi e si propone di insegnarci un nuovo modo di vivere e di amare. In questa visione profondamente umana del Dio che si fa bambino si è diffusa la più bella delle usanze natalizie: quella del presepio. Questa sensibilità scaturì dal cuore di S. Francesco con la celebrazione del Natale a Greccio nel 1223.

Forse può essere utile fermarci un attimo su questo punto e chiederci: dove si trova questa Greccio che si è caricata di un significato tanto grande per la storia della fede? Si tratta di una piccola località nella valle reatina, in Umbria, situata a non troppa distanza da Roma, a nord-est della città. Laghi e montagne hanno conferito a questo paese il suo particolare fascino e la sua silenziosa bellezza, che riesce a commuovere i visitatori ancora oggi, tanto più che non è quasi stato toccato dalla confusione del turismo di massa. Il convento di Greccio, situato a 638 metri di altezza, ha conservato qualcosa della semplicità delle origini; è rimasto modesto, come il paesello ai suoi piedi. Questo quadro aiuta a comprendere la nuova dimensione, che mediante la sua fede viva e com-

mossa Francesco conferì alla festa cristiana del Natale: la scoperta della rivelazione di Dio racchiusa precisamente nel bambino Gesù. Proprio così Dio è davvero diventato "Emmanuele", Dio-con-noi, da cui non ci separa alcuna barriera di eccellenza e di lontananza. Come bambino si è fatto così vicino che possiamo dargli tranquillamente del tu e accedere direttamente al suo cuore infantile. Nel Bambino Gesù si manifesta al massimo l'inermità dell'amore di Dio. Al riguardo non dimentichiamo che il massimo titolo di Gesù Cristo è quello di "Figlio", di Figlio di Dio: la dignità divina viene indicata con un termine, che presenta Gesù come il bambino perenne. La sua condizione di bambino corrisponde in una maniera unica alla sua divinità, che è la divinità del "Figlio". Perciò essa è un'indicazione del modo in cui possiamo pervenire a Dio, alla divinizzazione. In questa luce vanno comprese le sue parole: "Se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli" (Mt 18,3).

Don Federico



Benedictus fructus ventris

I bambini aspettano sempre.
Guardano la grotta e aspettano.
Commozione e tenerezza
Sogni e speranze danzano nella grotta.
I bambini sono il nostro Natale.
Natale di bimbi vestiti da angioletti
Girotondi di pace e concordia
Luci e profumi di rinnovata innocenza.

E dalla grotta profumo di Madre.

Ventre benedetto che ospitasti il Figlio
Ventre che partorì per tutte le madri
Ora che il Tuo ventre è vuoto
dov'è, Madre, il Tuo Bambino?
Dov'è ora?
È Bimbo negli altri bimbi?
È voce di purezza e candore?
O nel vuoto del Tuo ventre, nel vuoto della grotta
si nasconde il seme fecondo del nostro Natale?
Un Natale benedetto da uno spazio vuoto
che ci parla di un Dio Bambino eternamente presente.
Un Dio Bambino
che trova rifugio nella nostra carne, nel nostro ventre,
nelle nostre parti più intime segrete e vitali.



Un Dio Bambino
che ama tanto il nostro corpo
da sceglierlo come sede eletta della Sua presenza.
Fino alla fine.

Un Dio Bambino
che ci guarda e ci ama
come un bimbo ama e guarda sua madre.
Benedetto il ventre vuoto
che non conosce quali nuove sembianze
avrà l'Amore incarnato
di un Dio che aspetta noi
per vivere da Dio.
Oggi nella realtà del nostro corpo
giovane o vecchio, sano o malato
nuova mangiatoia di Dio Bambino.

Dal nostro corpo profumo di Bimbo.

Benedictus fructus ventris

(Caterina Vasaturo)
Natale 2011

Il gruppo che ha tenuto in San Giorgio la rappresentazione "Un canto nella notte", un testo teatrale liberamente tratto da "Bariona o il figlio del tuono" di Jean-Paul Sartre. Gli interpreti sono: Ines Paganelli, Omar Rottoli, il curato don Mattia Ranza; musica di Martina Locatelli; coro composto da Simona Cattaneo, Pamela Doneda, Davide Sangalli, Daniele Roberti e Francesco Sangalli; service luci e audio di Emanuele Balossi; coordinamento Walter Previtali.





E TU CHI METTI NEL PRESEPE?

**Dietro le statuine comuni, personaggi
che raccontano di gesti di accoglienza.**

Giovedì 1 dicembre c'è stato il primo incontro di formazione per catechisti e animatori adolescenti. Don Mattia nella serata ha voluto, visto il periodo dell'Avvento, farci riflettere su un atteggiamento, un gesto che con l'avvicinarsi del Natale si fa sempre più forte: l'accoglienza. Bibbia alla mano siamo tornati all'origine del Natale e non solo, ricercando nei Vangeli la descrizione della nascita di Gesù.

Avete mai provato a pensare, mentre costruite il vostro presepe, quante delle statuine che state mettendo effettivamente rappresentano personaggi che realmente hanno visitato la capanna nella notte della nascita di Gesù? Avete mai pensato poi, a quante persone effettivamente vivevano a Betlemme in quell'epoca che però non ritroviamo nella tradizione del presepe? Qual è la discriminante di questa presenza/assenza? Beh, solo una: l'accoglienza. Nel presepe c'è chi ha accolto il bambino, nel presepe non c'è chi di Gesù non voleva nemmeno sentir parlare. Troviamo i pastori, troviamo i Magi, troviamo gli angeli, ma non troviamo gli Scribi, i Sacerdoti, i soldati. Troviamo i poveri, ma non troviamo i ricchi. In particolare, durante l'incontro di formazione, ci siamo soffermati su tre figure: Giuseppe e Maria, che sicuramente c'erano ed Erode che sicuramente alla capanna non si è avvicinato. Giuseppe e Maria che hanno accolto, fin dall'annuncio dell'angelo, la venuta al mondo del Salvatore; ed Erode che non lo ha accolto vedendolo come un rivale.

RITRATTO DI MARIA

Fra quelli che accolgono il Natale c'è Maria. È la prima, in assoluto. Prima nel tempo, prima come intensità e verità, prima per come è accaduto l'evento, perché è stata lei la porta d'ingresso per Dio nel mondo. Prima, anche se non sapeva di esserlo. Prima, anche se non le piacevano i complimenti, come non piacciono quasi mai alle persone umili e concrete. Maria è di Nazareth, un microscopico paese del Nord, escluso dalle rotte commerciali, lontano dalla capitale, un posto che deteneva un curioso primato, quello di non essere mai citato nelle Scritture che, narrando fatti storici svoltisi nell'arco di più di mille anni e riguardanti, per la maggior parte, un territorio grande come la Calabria, di fatto elencava migliaia di toponimi di paesi, fonti, strade, colli. Migliaia di nomi, eccetto quello di Nazareth. Maria, a Nazareth, è promessa sposa, fidanzata. Maria, perciò, ha fra i dodici e i quattordici anni, è appena diventata una donna. Nazareth è un piccolo paese, e Maria una ragazzina qualunque, insignificante, agli occhi del mondo, destinata alla più mediocre delle vite. E invece, Dio decide di scendere,

di farsi incontrare. Necessita di un corpo, di una famiglia, sceglie di entrare nel mondo nel più semplice dei modi: nascendo. Dio ha bisogno di qualcuno che collabori.

Maria è beata perché ha creduto, vive nella gioia di Dio perché ha creduto nel Dio dell'impossibile. È tutto vero, allora. Dio si è ricordato del suo popolo. Dio viene. Dio ci salva. Ci sono dei momenti difficili, nella vita, momenti in cui dubitiamo di farcela, o di credere, momenti in cui l'ombra e il dolore sembrano prevalere, momenti di assoluto scoraggiamento. In quei momenti bisogna mettersi in viaggio e andare a trovare qualcuno che, come noi, ha incontrato Dio da vicino, e parlare e danzare, e ricordarsi di tutte le cose belle che Dio fa, nella nostra e nell'altrui vita.

RITRATTO DI GIUSEPPE

La vita di Giuseppe è determinata dai sogni, è segnata dalla notte. Certo, l'inconscio non è ancora stato "scoperto" e il buon Freud ancora non ci ha spiegato che i sogni sono il collegamento fra il conscio e l'inconscio, ma la Bibbia qualche buona intuizione l'ha già avuta. Il sogno ha a che fare col mistero, con Dio, con la relazione profonda, perché la realtà non è limitata a ciò che sperimentiamo o vediamo. Giuseppe sta organizzando casa per accogliere Maria. È un bravo ragazzo, un onesto lavoratore ed è sufficientemente devoto, insomma: un buon partito. E contento di accogliere Maria, che è una ragazza timida ma decisa, gentile



e di bell'aspetto: molti lo considerano fortunato di avere in sposa la piccola adolescente di Nazareth. In questo clima di festa matrimoniale, arriva la doccia fredda. Possiamo, però, immaginare la notte insonne di Giuseppe, la peggiore della sua vita. Ma come? Maria? La mia piccola Maria? E chi sarà il padre? Io che pensavo fosse una così brava ragazza! Che stupido sono stato! Ma ci sarà una ragione, qualcuno avrà abusato della sua gentilezza... Giuseppe non riesce a prendere sonno, si gira e si rigira sul giaciglio. Cosa deve fare? A norma di legge (Dt 22,21), Giuseppe deve svegliarsi e radunare altri uomini della comunità dicendo che quel bambino non è suo, e subito Maria sarà lapidata a morte. Per essere un buon credente e un devoto, deve uccidere Maria. Giuseppe, che è un giusto, trova una soluzione. Mentirà. Giuseppe è giusto come Dio è giusto, perché non giudica secondo le apparenze, perché si sacrifica, supera il suo orgoglio di maschio ferito (terribile!), e salva Maria.

E, proprio quando ha scelto di salvare Maria, quando si è dato pace, quando ha superato il proprio orgoglio, arriva, in sogno, un angelo che lo rassicura. Va tutto bene, gli dice l'angelo, hai a che fare col mistero. Fai bene a fidarti di Maria, è prodigioso ciò che le è capitato, colui che porta in grembo non è il figlio di un altro uomo, ma di Dio stesso. Maria lo partorirà e tu, Giuseppe, gli darai il nome, cioè l'identità, il carattere, l'educazione. A Maria l'angelo chiede di collaborare. A Giuseppe l'angelo chiede di insegnare a Dio a diventare uomo. Anche lui, Giuseppe, deve cambiare la sua vita, i suoi desideri, le sue scelte, adeguarli all'evento improvviso di un Dio che decide di diventare uomo. Giuseppe obbedisce. Si sveglia e prende con sé Maria.

RITRATTO DI ERODE

È un gran furbo, un abile politico, con una spanna di pelo sullo stomaco. Senza scrupoli, senza remore, senza sensi di colpa, ha un intuito politico che lo fa restare in sella per quarant'anni filati. Ma è abitato da un odio feroce, un rancore immenso, una rabbia inestinguibile: i suoi sudditi non lo considerano, lui, il re d'Israele, come un vero ebreo. Erode osa, gioca tutte le sue carte e investe soldi ed energie per costruire un tempio, di fatto, più grande di quello di Salomone. Compie un'impresa da paura, una vera follia architettonica ed economica. Ma neppure questo lo aiuterà ad essere amato. Sarà sempre e solo temuto, e mai accettato come re dei Giudei, successore di Davide. Matteo, sagacemente, scrive che è il re di Giudea, non il re dei giudei. Possiede una terra, non l'amore di chi la abita. Questo signore vede arrivare nel proprio palazzo dei ricchi astrologi persiani o arabi che gli chiedono: «Dov'è il nuovo re che è nato?». Cosa? Ma quale re? Ma che, scherziamo? Erode ha fatto fuori tutti i pretendenti al trono, cos'è questa storia? Sono io il re! Erode pensa che il Messia sia la sua rovina, la sua catastrofe, la sua fine. Un vero delirio. Dio è un concorrente. Il primo modo per rifiutare il Natale, per non accogliere la luce, è fare come Erode. Erode considera Dio un avversario, un nemico, un ostacolo insuperabile. Dio non è, né mai sarà, un concorrente dell'uomo. Dio è a servizio della nostra felicità: questo dice l'inatteso messaggio del vangelo. Gesù ci svela il volto di un Dio che coopera con l'uomo, che lo aiuta a crescere, a scoprirsi autentico, a donarsi. La logica di Dio non riguarda i re o i potenti, ma la verità di sé, che porta a ridiscutere nel profondo il nostro bisogno di protagonismo.

Meglio un passo in cento che cento in uno

Che cosa significa essere gruppo, ogni tanto c'è bisogno di fermarsi e pensarci.

Mercoledì 7 e giovedì 8 dicembre il gruppo animazione si è preso del tempo per fare il punto della situazione; quale punto, vi starete chiedendo? Sono partiti dalle origini, da che cosa significa essere gruppo, per poi declinare il tema dell'animazione in oratorio, tra bans, giochi e danze. 24 ore no stop per stare insieme e tornare più carichi di prima.



Le parole hanno dei significati, molte di esse risvegliano particolari sensazioni. La parola *gruppo* è una di queste. Può arrivare a creare preoccupazione oppure serenità.

Genera preoccupazione perché ci si rende conto del grande impegno richiesto: decidere di far parte di un gruppo significa consumare del tempo insieme con altre persone con le quali si possono creare relazioni, avere scopi/obiettivi comuni ma anche idee e pensieri diversi.

Genera serenità perché ti fa capire che non sei da solo e quindi ti puoi confrontare per dare e darti nuove risposte. Proprio in oratorio è dal gruppo che s'impara a dare un nome al proprio impegno: si è catechisti, sacerdoti, allenatori, baristi e animatori ed è, infatti, questo l'inizio dell'esperienza del gruppo animazione.

CHI, COME, QUANDO, DOVE

Noi animatori del gruppo animazione abbiamo trascorso due giorni in Città Alta all'insegna dell'animazione. Per una volta non siamo stati animatori ma destinatari di un'animazione preparata grazie a due altri animatori.

Con loro abbiamo passato una serata tra giochi di ogni tipo, banz semplici e divertenti e danze, capendo anche che in ogni luogo si può fare tutto. Non occorre avere tanto materiale per costruire un gioco bellissimo o una presa della corrente per attaccare la radio, possiamo usare per esempio il nostro corpo e la nostra voce. Attraverso altre attività

ci hanno permesso di riflettere sul *nostro* gruppo e sul lavoro di gruppo, sui ruoli, sui legami tra noi animatori, sulle nostre capacità e, nello stesso tempo, sui nostri limiti. E per chiudere queste 24 ore no-stop di animazione abbiamo sperimentato il laboratorio di danza. Ci è stato chiesto di inventare un ballo scegliendo tra due canzoni di ritmo diverso. Questo perché? Perché la danza è accompagnata dalla musica e quest'ultima non manca mai. Non occupa solo l'estate del nostro oratorio ma la utilizziamo durante la catechesi, le attività d'animazione... perché la musica fa divertire, mette allegria, accoglie e intrattiene.

PERCHÈ

Sulla base di tutto il lavoro che abbiamo svolto, possiamo raccontare che siamo tornati più ricchi di quanto lo eravamo prima. Con questi due giorni anche noi animatori abbiamo avuto l'occasione di fermarci un attimo e dedicarci del tempo. Abbiamo capito che per funzionare come gruppo bisogna ascoltarsi, confrontarsi e continuare a mettersi in gioco anche se le cose non vanno come vorremmo. Bisogna prendersi cura di chi è più piccolo di noi, affiancandoci, aiutandoci proprio perché in un gruppo non siamo mai soli. Bisogna anche avere attenzione di chi animiamo, in che modo animiamo e con che cosa animiamo. Animazione significa dare anima: dare anima nel servizio per far crescere gli altri e, nello stesso tempo, se stessi.

Lorena



Da gennaio comincia il viaggio della prima elementare

Anche i più piccoli si incontreranno per iniziare il cammino di catechesi.

"Su, venite a cantare al Signore, voi tutti che lo amate, voi tutti che egli invita a entrare nella sua casa, voi tutti che egli invita a varcare la porta della chiesa. Alzate le mani verso il Signore, cantate, benedite il suo nome, perché egli vuole il vostro bene, lui che ha creato il cielo e la terra". (Salmo 134)

Come ogni anno, a gennaio avrà inizio il percorso di catechesi per i bambini di I elementare. Questo breve cammino (12 incontri dal 15 gennaio 2012) servirà ai bambini per iniziare a conoscere Gesù, soprattutto attraverso le preghiere. La modalità con cui verranno affrontati certi temi sarà quella laboratoriale ed espressiva perché l'ora della domenica non assomigli alle ore scolastiche, ma non diventi nemmeno una perdita di tempo. Si costruiranno oggetti, si danzerà, si giocherà, si canterà, si cercherà insieme ai bambini di conoscere e imparare cose nuove legate alla fede cristiana. Non mancheranno poi gli incontri paralleli per i genitori, attraverso i quali effettueranno un percorso che permetterà loro di riflettere sulla fede, sulla famiglia e sul loro ruolo di educatori.

Alcune informazioni utili:

CALENDARIO DEGLI INCONTRI PER I BAMBINI

15 – 22 – 29 gennaio, 5 (Giornata della vita)
12 – 26 febbraio, 4 – 11 – 18 – 25 marzo, 1 e 15 aprile.
Domenica 19 febbraio (carnevale) e 8 aprile (Pasqua) la catechesi è sospesa.

CALENDARIO DEGLI INCONTRI PER I GENITORI

15 gennaio, 11 marzo, 15 aprile

DI COSA PARLEREMO, GIOCHEREMO, RIDEREMO, SPERIMENTEREMO, CANTEREMO, IMPAREREMO...?

- Attività di presentazione del gruppo
- Salutiamoci: il segno della croce
- Il Padre Nostro
- L'Ave Maria
- Angelo di Dio
- Il canto degli angeli: il Gloria
- La nostra casa, la casa di Gesù: visita alla Chiesa
- Una casa per tutti: l'oratorio
- Conosciamolo meglio: stralci della vita di Gesù

TUTTO IL NECESSARIO:

- astuccio con materiale da disegno (matita, pastelli o pennarelli, forbici, colla...)
- quaderno o cartelletta in cui raccogliere le schede
- cartelletta o zainetto in cui mettere tutto!
- una buona dose di volontà, tanta allegria ed entusiasmo

LUOGHI E ORARI:

Gli incontri avranno inizio alle ore 14:15 e termineranno alle 15:45 presso l'oratorio.

Per maggiori informazioni potete rivolgervi a don Mattia oppure ai catechisti Roberta Vercesi, Andrea Caccia, Valeria Plati e Roberta Acerbis.



Calendario degli Appuntamenti

SABATO 24 DICEMBRE 2011

Ore 23.30

Chiesa del Sacro Cuore **VEGLIA DI NATALE**

Ore 24.00

Chiesa del Sacro Cuore **S. MESSA DI MEZZANOTTE**. A seguire scambio di auguri in oratorio.

MERCOLEDÌ 28 DICEMBRE 2011

Ore 16.30

Chiesa di San Giorgio, Santa Messa con la **BENEDIZIONE DEI BAMBINI**

Ore 10.30 - 17.00

presso l'oratorio "**MEDIAFEST FOR CHRISTMAS**"
per tutti i ragazzi delle medie, con iscrizioni da don Mattia.

VENERDÌ 6 GENNAIO 2012

Ore 15.00

ritrovo Chiesa del Sacro Cuore per il "**PRESEPE VIVENTE**" che si terrà poi per le vie del paese.

Lavoretti di AVVENTO



La Voce dell'Oratorio



e' INCONTRO

Per un'etica condivisa: Essere stranieri, sfida ai credenti

settore
formazione

La parola stranieri la troviamo nella Prima lettera di Pietro, è ciò che abbiamo affrontato nel nostro incontro del gruppo della formazione, con l'aiuto del libro scritto dal monaco Enzo Bianchi.

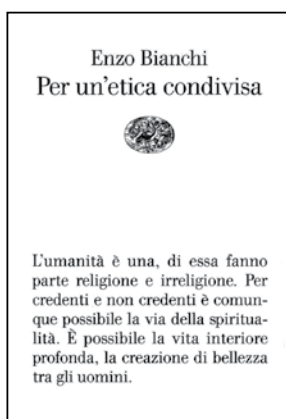
Nella sua Prima lettera, Pietro, indica chiaramente chi è il cristiano e lo pone come "straniero e pellegrino" (2,11) che sa vivere la propria fede come differenza cristiana e che sa essere evangelizzatore innanzitutto mostrando un bel comportamento in mezzo ai non cristiani. La nostra società divenuta in poco tempo multiculturale e multireligiosa, noi cristiani quando parliamo di stranieri e li giudichiamo più o meno capaci di integrarsi, dimentichiamo che all'origine l'espressione straniero e pellegrino usato da Pietro caratterizzava proprio noi, così estranei e differenti rispetto alla mentalità circostante. Questa condizione di **stranierità** – che il vangelo definisce come "essere nel mondo senza essere del mondo" – ridiventa essenziale oggi per un cristianesimo che deve riconoscere la propria situazione di minoranza. Del resto, la chiesa si riconosce abitata da una vocazione all'esilio tra le genti, senza mai identificarsi con alcuna etnia, senza mai adagiarsi in un determinato assetto storico-culturale. C'è da chiedersi se non sia stata proprio questa capacità di inculturazione ad aver consentito alla fede e alla testimonianza cristiana di declinarsi in modi differenti conservando unità interiore e riconoscimento reciproco tra i fedeli nonostante le vicissitudini della storia e il vasto orizzonte geografico. Allora riscoprire questa dimensione della stranierità consentirebbe di misurarsi adeguatamente con irriducibile dialettica tra appartenenza e differenza, tra solidarietà e diversità, tra convivenza civile e alterità. Le persone presenti del gruppo hanno dialogato tra loro su queste tre antitesi soffermandosi sull'appartenenza e la differenza. Io appartengo ad una religione, il cristianesimo, e più precisamente sono cattolico, ed appartengo alla razza bianca. Tu che mi stai di fronte,

sei musulmano e per giunta scuro di pelle, quindi la differenza è grande e pure visibile. Ma io cristiano che vivo la stranierità non mi chiudo nella mia appartenenza tenendo a distanza chi è diverso e altro da me, perché questo altro prima di essere musulmano e scuro è una persona con i suoi sentimenti, attese, desideri, speranze e magari in ricerca come me. Io conservando la mia appartenenza cristiana cattolica, non vedo nell'altro un avversario bensì un portatore di occasioni per interrogativi, ricerche ed approfondimenti. Il monaco Bianchi continua scrivendo, Il Concilio Vaticano II ricordava come anche le altre religioni "non raramente riflettono un raggio di quella Verità che illumina tutti gli uomini" (nostra aetate 2): riconoscendo la presenza di questi "semi di verità" e vivendo la stranierità, la chiesa può scoprire essa stessa "seme", annuncio e prefigurazione di una

dimensione che la supera infinitamente e alla quale dà il nome di "regno di Dio". Oggi la sfida è per tutti quella di articolare verità e alterità nel senso della comunione, dell'ascolto e dell'incontro, non dell'esclusione, dell'arroganza e dell'autosufficienza. In una situazione di pluralismo, la chiesa non deve e non vuole essere un gruppo di pressione perché il suo posto nella società è quello di interlocutrice, non di reggente, e perché, come ha ricordato Benedetto XVI, "la chiesa non intende rivendicare per sé alcun privilegio (...) non vuole imporre ai non credenti una prospettiva di fede", ma porsi, insieme a loro, al servizio dell'uomo.

Cari lettori e redazione dell' Incontro, il Settore Formazione augura a voi e alle vostre famiglie un lieto e Santo Natale ed un felice Anno Nuovo.

Vanna



La Parola nell'Arte

"Natività"
olio su tela,
cm. 105x134, 1597
Museo del Prado, Madrid

Le rappresentazioni della nascita di Gesù sono piuttosto numerose, ma quella di Federico Barocci (Urbino, 1535 ca. – 1612) è una delle versioni più coinvolgenti che colpisce per l'atmosfera serena, il carattere intimo e raccolto. L'uso sapiente della luce, in cui Barocci è un vero maestro, contribuisce a rendere ancor più trepidante l'atmosfera e ci offre una scena sacra avvolta in un clima di serenità domestica. Federico Barocci è stato un sensibile interprete della pittura religiosa di fine '500, realizzando opere di straordinaria comunicativa. Il suo stile elegante lo fa ritenere un importante esponente del Manierismo italiano e dell'Arte della Controriforma.

È considerato uno dei precursori del Barocco. Nato a Urbino da una famiglia di origini lombarde, ha goduto di immensa popolarità e ha esercitato una grande influenza sull'arte del suo tempo. Fra i suoi estimatori e committenti vi erano il papa, l'imperatore, il re di Spagna, il granduca di Toscana.

Il tema della natività è rappresentato in modo originale; lo spettatore, anziché osservare la scena dall'esterno, la vive dall'interno. Anche la disposizione della Sacra Famiglia è piuttosto singolare: il Bambino non è al centro della scena ma posto lateralmente, al centro vediamo Maria e quasi sullo sfondo troviamo Giuseppe. L'ambiente ristretto acquista



una notevole profondità grazie all'accurata resa prospettica. Tutta la scena è illuminata dalla luce che proviene dal Bambino avvolto nel mantello blu della Madre, volge lo sguardo a lei e la illumina: la luce è quel Bambino. Esso emana una luce spirituale che si riversa sulla Madre come un alone caldo e misterioso. Rischiara il suo viso dai lineamenti fini e delicati, carico di tenerezza ed emozione. Ci mostra una giovane Madre commossa, colma di amore che, inginocchiata, apre le braccia in segno di accoglienza. Gli abiti dai morbidi panneggi e colori delicati, contribuiscono alla solennità della figura, rendendola piena di grazia.

Anche la penombra intima della capanna viene percorsa dal fascio luminoso emanato da Gesù. Sforando la testa del bue e dell'asino, fa brillare d'oro i fili di paglia, ma soprattutto mette in evidenza la figura di Giuseppe che emerge dalla semioscurità.

Lo vediamo quasi girato di spalle mentre apre la porta a due pastori che si affacciano all'uscio, ed indica loro con un gesto concitato, il figlio, segno del miracolo appena compiuto. A differenza di altre rappresentazioni sul tema della natività, in quest'opera, Giuseppe acquista un ruolo attivo di testimone e rivelatore dello straordinario evento.

Elvezia Cavagna

settore
formazione

Formazione

Dalle ACLI

EQUITÀ, una parola poliedrica



La crisi richiede "misure in grado di "conciliare il rigore con l'equità e di promuovere l'indispensabile crescita dell'economia". Lo ha affermato a più riprese il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

È un concetto importante e degno di elogio soprattutto in questo momento in cui la crisi che ha colpito l'Occidente e in particolare il nostro Paese favorisce una profonda sfiducia verso il futuro. Crediamo sia però opportuno pesare le parole e per questo vogliamo concentrarci un momento sul termine "equità".

L'equità raccoglie simpatie e consenso nell'opinione pubblica, che la vede come un'opportunità redistributiva in un momento in cui occorre contenere l'aumento delle disuguaglianze socio-economiche. C'è chi l'ha definita un terzo occhio prezioso per raccogliere autorevolezza e condivisione, coesione e fiducia, mettendo in campo provvedimenti capaci di dare "carattere" al Paese. Essa appare un principio semplice da seguire, ma ha una realtà multidimensionale, che attraversa tutte le grandi problematiche nazionali. In altri termini, equità è un concetto semplice nella domanda, ma complicato nella risposta.

L'equità evoca il conflitto generazionale, il disagio giovanile in quanto a istruzione e inserimento lavorativo, che richiede un nuovo patto

per il futuro. Richiama una selezione per merito e non per raccomandazione e cooptazione: una selezione democratica, senza tabù di ceti, di genere, di razza, generazionali, territoriali. Equità nel fisco, dove i pesi possono essere gradualmente ridistribuiti. Che dire poi del nostro cronico divario tra Nord e Sud su cui siedono, in molti casi, poteri non trasparenti? Per non parlare del funzionamento della nostra giustizia, con le sue lungaggini leggendarie e delle differenze di genere che ancora incidono su retribuzioni e pari opportunità tra i sessi.

C'è poi il mercato del lavoro, un nodo delicato, che attende la fine della pesante differenza che separa garantiti e precari. L'equità ha perciò diversi volti e sollecita i provvedimenti più disparati. Si tratterebbe di uno scambio equo tra le parti, al fine, tra l'altro, di creare gettito a favore di una misura attesa ormai da tutti: la riduzione del prelievo su impresa e lavoro.

Tuttavia, non bisogna farsi illusioni sul valore miracolistico dell'equità, perché poi, nel concreto delle misure da adottare, è difficile mantenere un giusto equilibrio. Basta fare un'analisi dettagliata della cosiddetta "manovra salva Italia" per dimostrare quanto affermato. Basta ascoltare gli aggettivi o i commenti ipocriti che alcuni politici hanno usato per definire questa manovra:

iniqua, ma inevitabile, indispensabile, necessaria, si poteva fare meglio ma il tempo a disposizione era poco, non avevano altra scelta, prima della giustizia sociale c'è l'urgenza, ci sarà tuttavia un secondo tempo per correggere l'equità. L'esperienza ci ha insegnato però che i secondi tempi spesso si sono sciolti al sole di primavera. Per concludere l'equità dovrebbe tener conto anche del rapporto tra le forze dell'economia e gli effetti sociali, ma questo fa parte di un ulteriore tempo.



Il linguaggio del corpo nella Liturgia

Nell'incontro di novembre del settore liturgia abbiamo riflettuto sui diversi atteggiamenti del corpo durante la celebrazione eucaristica. Abbiamo sottolineato che la devozione non si misura dallo stare in piedi, seduti o in ginocchio, perché ognuno di questi atteggiamenti ha la sua giusta collocazione e il suo valore nella liturgia. Inoltre, abbiamo notato come nei secoli il peso dell'una o dell'altra postura è variata secondo la sensibilità dei fedeli e la consuetudine dei luoghi. È utile approfondire il significato di ciascuno di questi atteggiamenti e tentare un minimo percorso di storia della liturgia a riguardo.

IN PIEDI

Ascoltiamo il Vangelo in piedi, recitiamo il Credo in piedi, riceviamo la benedizione in piedi, recitiamo il Padre nostro in piedi... quando siamo davanti a Dio, ci mettiamo in piedi, ci alziamo per dirgli che egli è il nostro unico Signore, l'unico che ci dona la nostra vera statura. Ci mettiamo in piedi anche per stare più in alto, più vicini al cielo, per esprimere il nostro desiderio di comunione con Dio che sta nei cieli.

IN GINOCCHIO

I banchi della chiesa ci invitano a metterci in ginocchio. Quando ci mettiamo in ginocchio riconosciamo che Dio è il Creatore e noi siamo sue creature e ci prostriamo davanti a Lui per adorarlo: "Venite, prostrati adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha creati" (salmo 95).

SEDUTI

Ci sediamo per ascoltare la parola di Dio e l'omelia del sacerdote... Quando ci sediamo, attendiamo sempre qualcosa: che il lettore proclami, che il sacerdote spieghi; quando ci sediamo diciamo che non abbiamo fretta, che siamo disponibili ad ascoltare. Quando ci sediamo siamo in una condizione di riposo che ci rende sereni e tranquilli, perché siamo alla presenza di Dio e vorremmo stargli sempre seduti accanto.

IN PIEDI O IN GINOCCHIO?

L'ultimo canone del concilio di Nicea (325 d. C.) recita testualmente: "Poiché vi sono alcuni che di domenica e nei giorni da Pasqua a Pentecoste si inginocchiano, per una completa uniformità è sembrato bene a questo santo sinodo che le preghiere al Signore si facciano in piedi". Sicuramente ai Padri del primo Concilio ecumenico non sfuggiva l'espressione della lettera ai Filippesi: "Nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra" (2,10). Ipotizzo dunque che lo stare in piedi nel giorno del Signore, sia in completo riconoscimento della Risurrezione: il fedele che prega o partecipa all'azione liturgica della domenica rimanda fisicamente, nel suo stare in piedi, alla Risurrezione del Signore. Nella celebrazione liturgica l'assemblea è immagine della nuova Gerusalemme, dei beati che stanno "tutti in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide" (Ap 7,9). È con questa consapevolezza che l'antica tradizione liturgica vede i cristiani pregare in piedi. Così scrive sant'Ireneo: "L'uso di non piegare le ginocchia nel giorno del Signore è un simbolo della

risurrezione attraverso la quale, grazie a Cristo, noi siamo liberati dai peccati e dalla morte, che da lui stesso è stata messa a morte" (cf M. Righetti, Storia Liturgica I, 373-376).

Lo stare in ginocchio, che è l'atteggiamento più consono e significativo della preghiera privata, ha preso il sopravvento durante la messa da quando si incominciò a perdere la consapevolezza che chi celebra è l'assemblea dei fedeli e il popolo finì per dedicarsi alle devozioni private mentre il sacerdote "diceva la sua messa" (cf A. Jungmann, Missarum Sollemnia I, 201-203). È significativo che gli inginocchiatoi siano apparsi nelle nostre chiese soltanto a partire dalla fine del XVI sec.

Con tutto ciò non possiamo prescindere totalmente dalla consuetudine liturgica che sta immediatamente alle nostre spalle, né ignorare la sensibilità che in questi secoli si è radicata nei fedeli. Pertanto, *con saggezza il Messale Romano prevede che con molta libertà ci si possa mettere in ginocchio alla messa durante la consacrazione* "a meno che lo impediscano lo stato di salute, la ristrettezza del luogo, o il gran numero dei presenti, o altri ragionevoli motivi. Quelli che non si inginocchiano alla consacrazione facciano un profondo inchino mentre il sacerdote genuflette dopo la consacrazione" (OGMR 43).

Liturgia



La crisi del matrimonio come crisi epocale



a cura di Anna Donadoni

PARTE III

Il matrimonio non sembra godere di buona salute. Il calo dei matrimoni e la relativa messa in discussione dello stesso e della famiglia, coinvolge l'intera società, la stessa identità dell'uomo e della donna. I cambiamenti occorsi, a livello economico, sociale, giuridico e di significato nella maniera di valutare il matrimonio, sono molti e differenziati: la parità giuridica tra uomo e donna, l'accresciuta ricchezza che però si affianca ad una preoccupante precarietà del lavoro, disoccupazione, al costo elevato delle case, all'incertezza verso il futuro. Altri cambiamenti sono avvenuti ancora in senso più radicale e riguardano differenti comportamenti sessuali, la concezione generale della vita, l'incontro con le nuove culture di immigrazione. Molti hanno definito l'attuale società come "liquida", dove non vi sono più certezze assolute ma mutevoli, liquide, appunto. La crisi del matrimonio dice di una più generale crisi di civiltà, crisi di senso di appartenenza, che nella generale instabilità si manifesta anche nel matrimonio.

Occorrerebbe forse precisare che la crisi attuale, più che del matrimonio, riguarda soprattutto una sua particolare versione, quella propria della **concezione individualistica della vita**. È in altre parole la crisi del matrimonio borghese, inteso come atto meramente privato, egoistico, chiuso in se stesso, senza alcun legame con la sua dimensione pubblico-sociale, con un orizzonte di valori all'insegna della responsabilità e del dono di sé, quando invece i coniugi, non certamente considerati atomisticamente, possono divenire un bene più ricco e significativo, quale quello della comunità familiare in sé considerata. È questo modello antropologico ad essere entrato in crisi: la concezione dell'uomo in termini di un individuo astratto, senza radici e senza legami, che tende a ridurre il matrimonio ad un mero contratto giuridico ed economico, ritenendo, di conseguenza che "sposarsi è fondamentalmente una questione privata, individuale", e non... anche....

una presa di responsabilità "pubblica", un compito, un impegno fondamentale nella continuità delle generazioni, e nello stesso tempo una scelta-impegno di tipo religioso, spirituale, ecclesiale. Volendo analizzare le conseguenze di questa generale situazione balzano subito all'occhio alcuni sintomi allarmanti che ci vengono dalla parte più sensibile e più delicata del matrimonio: i figli. Dista preoccupazione, ad esempio, il continuo aumento, nei bambini ed adolescenti, dei disturbi dell'alimentazione e del linguaggio che traducono un più profondo disagio a livello somatico ed affettivo. Un altro sintomo della mutata condizione sociale è la bassa natalità del nostro Paese che porta con sé altre conseguenze psicologiche. Nelle famiglie italiane il figlio, quando c'è, è unico, anche per evidenti ragioni di motivo economico. Il figlio unico raccoglie su di sé tutte le ansie, le aspirazioni, le frustrazioni dei genitori che non le possono distribuire equamente su più figli. Ma soprattutto crescendo egli conoscerà solo il tratto "verticale" genitori-figlio, non quello "orizzontale" tra fratelli. Tutto ciò crea le premesse per una socializzazione difficile.

A tal scopo è necessario ricordare che la fiducia di fondo acquisita nell'ambito familiare è fondamentale, perché abilita alla capacità di vivere relazioni stabili, ad affrontare difficoltà e frustrazioni, e risulta decisiva anche in vista dello sviluppo morale e religioso. La crisi del matrimonio, quindi, viene pagata non solo dalla famiglia ma dall'intera società. A ben guardare tutte le associazioni di volontariato nascono come tentativo di risposta alla crisi della famiglia, che diventa crisi sociale. Tutto questo assistenzialismo sta a valle, ancora una volta, della crisi della famiglia. Necessità di base, certamente: ma per aiutare, sostenere, rafforzare, non per sostituire quella nuova e antica famiglia che è la chiave umana del problema.

(continua parte IV)



Onoranze Funebri
Regazzi

Servizi funebri completi - Reperibilità 24 ore

MADONE - via Piave, 4 ☎ **035 791 336**





Le luci di questo Natale

Questi sono i giorni nei quali facciamo memoria del Cristo che nasce povero tra gli ultimi della terra....

La tradizione ce lo presenta in una mangiatoia, riscaldato dall'alito di un bue e di un asino. Il soffio delle umili bestie che accompagnavano la giornata di tanti contadini di ogni tempo è servito per dare tepore al Re dell'universo, al Dio che si fa uomo, al Signore del cielo e della terra. Le nostre case sono riscaldate da moderni sistemi tecnologici, la luce elettrica rischiara ogni ambiente e lo scintillio delle luminarie dona un tocco di poesia alle nostre città e ai nostri paesi. C'è tutto un mondo che brulica di vetrine addobbate a festa, di dolciumi, di doni opportunamente incartati, di cene e pranzi ormai prossimi che dovrebbero appagare i nostri desideri... Quanta distanza tra il mondo del tempo di Gesù e il mondo di oggi! Ma siamo certi che in tutte le case e in tutte le parti del mondo è tutto così bello e scintillante?

Sappiamo bene che non è così... Sappiamo bene che ci sono famiglie, anche da noi, che vivono nel



bisogno e nella povertà, senza dimenticare che nella grande maggioranza del pianeta la fame e la sete ancora sono la parola d'ordine, anche oggi, anche a Natale... È proprio impossibile pensare che questo Natale possa far scattare in ogni cuore il desiderio di un rinnovato impegno di solidarietà e di fratellanza? Che possa davvero spingere ognuno di noi a farsi prossimo di ogni altro uomo, solo, povero, malato, diseredato...? L'augurio che ci facciamo reciprocamente è quello che le luci sull'albero di Natale diventino tante quante le nostre "buone azioni", tante quante le

persone che abbiamo visitato, aiutato, consolato in questi giorni... Gesù, che ha voluto condividere la nostra vita, scegliendo la parte più umile e povera della società, ci aiuti a vivere da veri cristiani e testimoniare con coraggio la nostra fede, perché questo Natale sia un Natale più vero... Auguri!

Alfredo

Carità e Missione

il "SOFT" su misura per il Tuo peso

AUTUNNO ...
Promozione Coperte e Piumini in Lana Merinos, cachemire, cammello.

Prodotti Altamente TECNICI per la Salute ed il Benessere del tuo Corpo.
Sistemi di Riposo Completi

schermatura magnetica

MEMORY 7 zone differenziate

MEMORY dry fil

letto imbottito con contenitore

poltrona relax

Produzione e vendita diretta di reti, materassi e sistemi di riposo **COMPLETI** di schermatura biomedicali

Massima qualità al minor prezzo

DORMIRE BENE PER VIVERE MEGLIO

PONTIDA (Bg) Via Bergamo, 849 - tel. 035 795128 - fax 035 795509 - giusy@legarflex.it
Aperto dal lunedì al sabato dalle 8.00 alle 12.00 e dalle 13.30 alle 18.30

Siamo aperti anche a

LECCO

Via Papa Giovanni XXIII, 14/16

Tel. 0341 350273

- MALATTIE ARTRO-REUMATICHE
- LESIONI TRAUMATICHE
- OSTEOPOROSI
- MALATTIE DELL'APPARATO CARDIOVASCOLARE
- MALATTIE UROLOGICHE E GINECOLOGICHE
- MALATTIE DELLA PELLE E DEI NERVI
- OTORINOLARINGOIATRIA

made in Italy

dal 1963 **LEGA FLEX** con marchio **NewMattresseS**

si prende cura del Vostro sonno.



Centri di Primo Ascolto e Coinvolgimento Caritas

Le attività del volontariato che promuovono la cittadinanza attiva: **ACCOGLIENZA**

Vogliamo riflettere su questo tema guidati dal libro "La fatica della carità" di Luciano Manicardi della Comunità di Bose

"Chiediamoci allora: perché dare ospitalità? Perché l'ospitalità è stata ed è tuttora sentita in molte culture come un dovere sacro, un gesto di solidarietà a cui è semplicemente impensabile sottrarsi? In radice, credo che la risposta sia semplice: perché si è uomini, per divenire uomini, per umanizzare la propria umanità e per rispettare e onorare l'umanità dell'altro. Ogni uomo, in quanto venuto al mondo, è lui stesso ospite dell'umano che è in lui: noi diamo ospitalità perché sappiamo di essere ospitati a nostra volta. Dare ospitalità è l'atto con cui un uomo risponde alla propria vocazione umana, realizza la propria umanità accogliendo l'umanità dell'altro. Il considerarsi ospiti dell'umano che è in noi e negli altri, a uscire dalla perversa indifferenza e dal rifiuto di quella virtù che ci induce a comprometterci con l'altro nel suo bisogno..."

Queste parole tratte da un libro danno veramente il senso a quel valore dell'ospitalità che non è solo "cristiana", ma è universale, in quanto l'uomo bisognoso di ospitalità viene dal mondo che è di tutti. Il richiamo forte del periodo natalizio è un ulteriore sollecito all'ospitalità nelle forme che vengono richieste dalla mobilità umana in atto. Ma vogliamo soffermarci un poco su un male che corrode la nostra società, che è quello "dell'indifferenza", e da questa derivano tante situazioni di povertà che in un'ultima analisi vogliono dire non abbiamo "ospitato l'altro" come un dovere di ciascuno e di tutti. Ecco che andare in profondità per analizzare i tanti mali della nostra società diventa necessario oggi che ci troviamo nel mezzo di una crisi che coinvolge un po' tutti, per dirci ancora una volta che così "non va bene" e che ognuno è tenuto a fare la sua parte per le responsabilità che ciascuno ha di fronte a se stesso, alla società e più in generale al mondo in cui viviamo.

È l'invito alla solidarietà che si può esprimere in tanti modi, ad ognuno cogliere l'opportunità di compiere "quell'azione buona" che permette all'altro di essere riconosciuto nel suo bisogno per poi andare ad analizzare le cause che hanno generato quella situazione. Ecco che il Natale ormai vicino è un ulteriore richiamo a cambiare mentalità ed ad adoperarci per rimuovere le tante ingiustizie che ci sono nel mondo cominciando da noi stessi, eliminando le cause che incontriamo ogni giorno dentro la nostra comunità che ha bisogno di crescere ancora per un primo e fondamentale dovere "generazionale" per il quale cui ciascuno ha un obbligo. Un altro dovere particolare è quello di far crescere la parrocchia come comunità cristiana, che non è trasformare il nostro paese in un insieme di individui uguali, ma avere a cuore la vo-



cazione stessa che è la parrocchia perché sia una vera testimonianza. Così che l'accoglienza delle persone diverse (e l'elenco sarebbe molto lungo includendo tante categorie e di tutti i colori) diventa naturale perché nelle nostre azioni non faremo solo assistenza, ma "azione promozionale" cioè prendere a cuore la storia dell'altro e la fa propria.

Ed è la fatica della carità, che non è semplicemente il gesto di dare l'obolo, certamente importante per aiutare nelle forme tradizionali quanti non riescono a campare, ma oggi dobbiamo pensare anche a forme diverse di aiuto permettendo quella crescita che renda ciascuno autonomo e in grado di poter soddisfare i propri bisogni e quelli della famiglia. Ecco che l'ospitalità si traduce in tanti gesti di attenzione all'altro per essere sempre di aiuto verso coloro che in tanti momenti della vita sperimentano la fatica di vivere, perché provati dal peso che li schiaccia di non poter arrangiarsi da soli. Ad ognuno coltivare nel cuore la speranza che è possibile cambiare in meglio per produrre "la coscientizzazione del male" che c'è in noi e le tante cause sono il prodotto delle ingiustizie che ci sono nel mondo. Ecco che l'accoglienza non è solo cedere sempre a ciò che ci viene chiesto ma è soprattutto una presa di coscienza e l'assunzione di precise responsabilità in ognuno di noi per favorire l'aiuto che non è sempre frutto di noi stessi ma un concorso di più soggetti che insieme operano per lo stesso fine.

Così il volontariato diventa un seme gettato nella comunità per produrre altri semi e rimuovere i mali della nostra società, per essere testimonianza di amore. "Vai e fatti prossimo".

Gli operatori del Centro di Ascolto e Coinvolgimento Caritas



Dal Gruppo Missionario

Note da un viaggio in Albania

Riportiamo uno scritto di fratel Evasio Rota, confratello marianista del nostro caro Giorgio Arsuffi, di ritorno da una visita alla comunità dei Padri Marianisti in Albania... Con l'impegno di sostenere la loro opera anche in questo Natale

Sono stato con Giorgio Arsuffi lo scorso maggio in visita alla nostra comunità dell'Albania, per prendere visione dei progetti per il futuro e per incoraggiare l'opera dei nostri confratelli. Il viaggio è durato circa due ore e mezza, con volo da Roma e trasferimento in auto.

La casa della nostra comunità è confortevole, moderna, con camere individuali e servizi al piano. Al piano terra è presente una tipografia che dà lavoro ad alcuni dipendenti: economicamente è autonoma e sopporta i modesti stipendi; le stampe sono in bianco e nero e a colori. La parrocchia è seguita da padre Jesus, un sacerdote spagnolo che presta servizio pastorale e catechesi in altri tre centri a sud della città, non lontani dalla comunità marianista. In parrocchia è aiutato da alcune suore che conoscono l'albanese; nelle omelie delle messe le sue parole in spagnolo sono tradotte simultaneamente per il popolo da una ragazza.

L'Eucaristia è frequentata da molti fedeli e la grande maggioranza è costituita da giovani. Gli anziani, uomini e donne, impressionano per la devozione, per i segni ampi di croce: "Noi siamo quelli usciti vivi dalla grande tribolazione (persecuzione marxista) e abbiamo conservato la fede", ci dicono con commozione.

Luciano, nostro confratello, ci ha poi accompagnato al piano terra di un enorme palazzo, dove nel 'doposcuola' con le maestre incontra circa 200 bambini rom. In sette belle aule arredate di banchi e sedie nuovi (ancora da pagare!), inizia quotidianamente il lavoro di recupero dei bambini rifiutati dalla scuola pubblica, e solamente dopo tre anni possono guadagnare il loro spazio a scuola con tutti i diritti.

È il Centro S. Nicola, dove i bambini rom vivono da bambini, lasciando l'accattonaggio e il piccolo furto per sopravvivere. In sette anni gli iscritti alla scuola pubblica sono stati 180. Una data importante è stato il 2007, anno in cui ha preso il via il "Patto per tuo figlio" firmato dai genitori di bambini rom che si impegnano a mandare il figlio a scuola e al doposcuola e a non chiedere l'accattonaggio per le strade e a seguirli a scuola.

L'adozione a distanza qui dà frutti vistosi per i bambini e per i genitori: il lavoro fatto dai Padri Marianisti in Albania è apprezzato pubblicamente dalla Chiesa locale e dalle au-

torità civili e politiche, e questo è un ulteriore stimolo per noi ad essere presenti, per testimoniare l'amore di Gesù anche in questo specchio di Europa.

Al termine della mia visita mi sono ulteriormente convinto che in Albania c'è un posto, un ruolo preciso per i laici Marianisti: e con l'aiuto di tante persone generose possiamo davvero essere di aiuto per la crescita umana e di fede di tanti piccoli, altrimenti abbandonati a sé stessi... Con questi sentimenti buon Natale a voi tutti!

Ermanno Locatelli

Gruppo missionario Bonate Sotto



La comunità marianista in Albania

Carità e Missione



Dall'UNITALSI

La Vergine Maria nell'arte



In questo articolo natalizio proponiamo la figura di Maria nella pittura, con particolare riferimento ai primi secoli del cristianesimo



L'interno delle catacombe di Priscilla a Roma



L'affresco di Maria con i magi all'interno della catacombe di Priscilla

Raggiungere Maria attraverso la pittura significa percorrere un cammino pressoché parallelo a quello di tanti artisti, che a Maria si sono ispirati come punto di riferimento e come stella luminosa nella notte. E sin dai primi secoli del cristianesimo la Vergine, raffigurata su tavole in legno, su tele, su muri, sembra quasi si voglia staccare lei stessa dall'opera d'arte per entrare nella mente e nel cuore del visitatore.

Maria si abbandona a noi con la sapienza dell'intuito materno. A noi che non dobbiamo seguire le linee, i colori, le forme del ritratto, ma che dobbiamo soprattutto mettere il nostro sentimento d'amore nei confronti di Maria, per giungere sino al fondo dell'anima del dipinto.

È così che va contemplata la Madonna nell'arte, lasciandoci pervadere dalla dolcezza del suo volto, dal suo sguardo materno, dall'immensità di ciò che lei rappresenta. Le prime due immagini di Maria che si conoscano sono quelle riprodotte attorno all'anno 220 d.C. nelle catacombe di Priscilla, a Roma, sulla via Salaria. Esse sono due immagini prettamente natalizie: la prima raffigura la Vergine col Bambino in grembo e un profeta che indica nel cielo una stella. La seconda, che riportiamo, raffigura Maria con il bambino Gesù in braccio e i Magi che accorrono per offrire oro, incenso e mirra.

Con queste immagini dei primi secoli del cristianesimo vogliamo augurarvi un buon Natale, con la speranza di saper vivere, con la stessa semplicità e fede delle origini, il nostro cammino incontro al Signore che viene! Alla prossima!

Gianni Arrigoni

VISITA MENSILE ALLE CASE DI RIPOSO

Ringraziamo quanti si stanno unendo ai volontari del gruppo UNITALSI nella visita mensile alle case di riposo: lo scorso mese eravamo in venti! L'invito è ancora rivolto a quanti vogliono aggiungersi (le macchine non mancano!!!). Ci ritroviamo alle 14.15 vicino all'ingresso dell'Oratorio. **Le prossime visite sono fissate per DOMENICA 15 GENNAIO E DOMENICA 26 FEBBRAIO 2012.**

I nostri anziani aspettano anche te per un saluto e un sorriso!!!

Dalla Residenza Socio Sanitaria per Disabili
presso il Centro Bernareggi

Tantissimi Auguri!

Carissimi lettori siamo nuovamente con voi pronti a raccontarvi le ultime notizie.

Questo meraviglioso autunno sta volgendo al termine, gli alberi hanno perso foglie e colori, ma il sole illumina ancora le nostre giornate e ci regala stupende giornate all'aria aperta; siamo appena tornati da una bellissima gita a San Girolamo dove abbiamo visitato il castello dell'Innominato. È stata una bellissima ed interessante esperienza soprattutto per il panorama mozzafiato che abbiamo osservato e per l'abbondante pranzo che ci attendeva dopo la lunga e faticosa camminata.

Il resto procede molto bene, le giornate scorrono veloci tra attività e tanto divertimento e in un attimo siamo nuovamente a dicembre. Sono iniziati i preparativi per addobbare la struttura e preparare la grande festa di Natale che coinvolge tutti gli ospiti, i famigliari e gli operatori della R.S.D e così si sta già respirando un'atmosfera diversa: ovunque ci sono addobbi in preparazione, dalla cucina fuoriesce il profumo dei biscotti speziati, dalla mattina alla sera

ascoltiamo i canti natalizi e sono già spuntati cappellini di Babbo Natale...insomma qui c'è il solito delirio!!

Quando termina l'anno, tutti noi abbiamo la tendenza a fermarci a riflettere sui dodici mesi appena trascorsi, ripensiamo a quanto abbiamo fatto, a quello che è successo e così non possiamo che ripensare a tutte le persone che abbiamo conosciuto, a tutta la gente che ci ha coinvolto in tantissime iniziative ed eventi e non possiamo che ringraziare tutti....perché è solo attraverso la condivisione che avviene la vera integrazione.

A tutti voi che pazientemente leggete di noi ogni mese auguriamo di passare delle feste serene in compagnia delle vostre famiglie. Questa è l'occasione giusta anche per fare lo stesso augurio alle nostre famiglie, ai medici, ai consulenti, agli operatori ed ai volontari che ci accudiscono quotidianamente con tanto affetto e calore: grazie di cuore a tutti voi!

Vi salutiamo lasciandovi la ricetta dei nostri favolosi...

BISCOTTI SPEZIATI

INGREDIENTI:

350 gr farina
150 gr zucchero
150 gr burro
4 tuorli d'uovo
1 cucchiaino cannella o zenzero
1 pizzico di sale

Mescolare lo zucchero al burro, unire i tuorli dell'uovo. Unire le spezie ed il sale alla farina. Impastare velocemente e far riposare la frolla in frigorifero per un'ora circa. Stendere la pasta tra due fogli di carta forno e con gli stampini formare i biscotti. Infornare a 180° per 10/15 minuti e buon appetito!



*L'educatrice professionale
Catia Sinigaglia*

Carità e Missione

IL SANTO DI DICEMBRE

STORIE di PAPI: Gregorio XV, Alessandro Ludovisi

a cura di Vico Roberti

Per Natale, la storia del Papa che cambiò per sempre le regole del Conclave. Si chiamava Alessandro Ludovisi ed era bolognese, figlio del conte Pompeo e di Camilla Bianchini. Studiò filosofia e teologia al Collegio Romano, si laureò nel 1575 in *utroque iure* all'Università di Bologna. Il termine latino nelle università europee indicava ed indica ancora oggi i laureati in diritto civile e in diritto canonico. Il Papa Paolo V Borghese era morto il 28 gennaio 1621 e lui entrò in Conclave con altri 51 Cardinali sui 70 aventi diritto. La gente mormorava i pronostici più vari...il Delfino era veneziano? Non andava bene, perché san Marco è lontano da san Pietro! Il de la Roche Foucault è francese, non si può! Il romagnolo di Varola? Non degno di parola! E il Cardinale di Tivoli di cognome Roma? No, perché Roma non conosce Roma! Sorrisi e maldicenze. C'era certo il grande Bellarmino, ma era sordo e gesuita, niente da fare! E lui, Ludovisi, arcivescovo di Bologna, e bolognese di nascita? Dovete sapere che 50 anni prima, sotto Gregorio XIII Boncompagni, bolognese anche lui, Roma si era riempita di bolognesi, superbi ed esageratamente insolenti: lui però non sembrava così! Il nove febbraio 1621, la scelta fu piena: Gregorio XV, papa Ludovisi, il 234esimo dopo Pietro. Salute fragile, viso pallido e pacifico, nemico di nessuno, cordiale come tutti i bolognesi, gli mancava solo proprio il loro bel colorito, aveva pelle gialliccia che lo faceva anche più vecchio, pochi capelli, barbetta secca, viso scavato, come lo immortalò il grande Bernini. Che carriera però! Nel 12 marzo 1612 era stato nominato arcivescovo di Bologna. Nell'agosto 1616 Nunzio Straordinario in

Savoia per dirimere la controversia sul Monferrato tra il duca di Savoia Carlo Emanuele e il re di Spagna Filippo III. Nel Concistoro del 1616 papa Paolo V lo aveva fatto Cardinale, ed ora eccolo Papa. Viene incoronato nella basilica di San Pietro il 14 febbraio e prende possesso dell'arcibasilica del Laterano il 14 maggio. Inizi però non del tutto felici, perché subito nominò il 25enne Ludovico, figlio del fratello maggiore, suo Cardinal Nipote, tra i mormorii dentro e fuori la Chiesa. Questo nipote in seguito fece costruire lo splendido Palazzo Ludovisi, che restaurato, diverrà poi l'attuale Montecitorio. Ma torniamo a Gregorio XV: fu al fianco dell'imperatore tedesco contro i Protestanti, e del Re di Polonia contro i Turchi. Lui si cimentò subito in grandi imprese, canonizzò per esempio Ignazio di Lojola, fondatore dei Gesuiti e Francesco Saverio, l'apostolo dell'oriente, Teresa d'Avila, e Filippo Neri, il Santo della gente romana: quattro giganti! I tempi erano agitati, anche perché dal 1618 imperversava la Guerra dei Trent'anni, tutti contro tutti e la Fede sempre in mezzo. L'espansione Protestante arrivò a Venezia, dove predicava fra Paolo Sarpi, un grattacapo da niente! Lui, alla luce di quei suoi santi, pensava anche in grande e nel 1622, con la bolla *Inscrutabili Divinae Providentiae*, fondò la **Congregazione Propaganda Fide**, incaricata della diffusione della Fede. Nel corso del suo pontificato volle porre un argine alle ingerenze degli Stati cattolici nell'elezione pontificia. La Spagna, la Francia e l'Austria, infatti, ad ogni elezione papale, esercitavano la loro decisiva influenza tramite i rispettivi Cardinali presenti in conclave, infrangendo il principio



di fede secondo il quale l'elezione del nuovo pontefice avviene per opera e virtù dello Spirito Santo. A tal fine emanò nel 1621 la bolla **Aeterni Patris**, seguita, l'anno successivo, dalla bolla **Decet Romanorum Pontificem**, mediante le quali veniva riaffermata la necessità della clausura per il Conclave, nonché l'obbligo dell'elezione mediante una maggioranza dei due terzi del Sacro Collegio. E la salute? Resse ancora per poco, perché nel 1623 il declino fu veloce: calcoli renali dolorosi, problemi di respirazione, febbre fortissima e l'8 luglio in una torrida giornata estiva, il trapasso, nel palazzo del Quirinale. Causa il Mal della Pietra. Papa Ludovisi, due anni e cinque mesi precisi, fu sepolto nella chiesa di Sant'Ignazio. Aveva 69 anni. Un Papa propositivo, eccovi per finire, un'ultima curiosità: per sottrarre ai "fruttaroli" di Campo de' Fiori la fontana di Giacomo della Porta, detta dei Delfini, che era usata per depositarvi frutta e verdure al fresco, fece mettere sull'elegante vasca ovale in marmo, un coperchio di travertino; da allora i romani la chiamano "**Fontana della Terrina**", per la sua forma che ora ricorda una zuppiera. Asportata nel 1899 per far posto al monumento a Giordano Bruno, è visibile oggi in piazza della Chiesa Nuova, col suo bel coperchio. EAuguri di buone Feste a tutti!

La crisi economica e le sue ricadute psicologiche

Ci sono degli elementi oggettivi che testimoniano la crisi: precarietà, riduzione di stipendio, volatilità dei mercati ecc. Non siamo in crisi per la prima volta, ma questa sembra più pesante e ciò ci induce a pensare che ci debbano essere elementi di valutazione sia soggettivi che oggettivi. Come si supera la crisi? Che cosa ci dicono gli "esperti"? La crisi si supera spendendo di più! Oppure: lo stato ha dato troppi soldi ai cittadini in passato, ma ora... Oppure: bisogna ritornare a un modello di vita più parco...

Siamo spaventati in modo eccessivo perché non si vede un **dopo** oltre la crisi. Dopo la guerra nessuno dei giovani ha mai pensato di addossare ai genitori la responsabilità del disastro, ma tutti si sono dati da fare per rimediare. Il sistema attuale ha indotto falsi bisogni. Ma perché siamo così spaventati? Siamo sopraffatti, pieni di sensi di colpa verso le nuove generazioni. Ora manca il senso della storia in cui gli antichi sapevano che la vita è fatta di periodi "buoni" e "cattivi". Noi non attribuiamo la colpa agli altri, ma ci sentivamo artefici della nostra vita. Oggi siamo fermi, i giovani si siedono e noi siamo attoniti. La crisi che cosa ci può togliere e che cosa ci può dare? La crisi potrebbe essere una fortuna e potrebbe aiutarci a riflettere. Siamo nel benessere materiale, ma abbiamo distrutto la famiglia, le relazioni interpersonali, la comunicazione. **La TV fa conversazione nei suoi salotti e noi siamo conversati dagli altri.** Che cosa temiamo di perdere? **Le cose.**

Le cose hanno funzioni fondamentali di identificazione e perciò esercitano un potere di seduzione sull'altro.

1. La cosa ha preso la capacità di seduzione e di fascinazione: essa sostituisce me persona. Oggi questo tipo di meccanismo è frequente perché gli uomini e le donne sono molto sensibili al fascino delle cose.
2. Le cose danno sicurezza. Una volta nessuno si sognava di conquistare l'altro con le cose; non c'era voglia di usare la cosa come sostituto della persona.

Ora la esibisco perché è di me che non mi fido; quindi la cosa è un sostituto dell'IO.

In passato c'era differenza tra il ricco e l'arricchito: il ricco non esibiva le cose, l'arricchito si serviva di esse per mostrarsi alla società. Oggi le cose stanno al posto della persona, della relazione, dell'impegno.

La relazione con i figli è molto veicolata dalle cose; c'è un mercimonio dell'affetto attraverso il comprare le cose (ti voglio bene, perciò ti faccio regali). Ciò è sganciato dal "ti conquisti le cose" tra gli adulti e i giovani. La cosa deve essere ora e subito, manca il concetto di conquista con fatica. Dunque come avere le cose? In tutti i modi, anche con la delinquenza, vedi le bande di giovani che rubano ciò che non hanno. Se tutto è "cosificato", senza le cose chi sono IO? Se perdo le cose, perdo me stesso, perciò non posso ammettere che c'è crisi e che qualcosa è cambiato. È per questo che ci si dispera, perché le cose hanno più valore della persona e hanno sostituito la relazione. Di fronte alla crisi i legami si frantumano perché fondati su scambi di cose. Non bastano le banche per uscire dalla crisi, ma dobbiamo spostarci dal falso bisogno. Le cose uccidono i desideri e i bisogni attuali e non sono portatrici di felicità. Ai figli abbiamo tolto il desiderio e l'abbiamo sostituito con l'illusione seguita dalla delusione.

Il desiderio è pulsione d'amore. "Meno male che Dio non soddisfa i nostri desideri, perciò essi restano e fanno da molla per il nostro spirito". L'avere, una volta, era frutto di un progetto per cui, anche se lo si perdeva, non subentrava la disperazione perché l'uomo era capace di fare un altro progetto. Perdere le cose oggi porta all'angoscia, perché essendoci identificati con esse, perdendo queste perdiamo noi stessi. I nostri figli pretendono: li abbiamo allevati egoisti, pretenziosi, giudicanti, incapaci di solidarietà, perché le cose non li hanno resi felici. Come uscire dalla crisi? Facciamo crescere individui e non schiavi. Facciamo un progetto di educazione per i nostri figli. Il lavoro è nobile in sé, perciò i nostri figli devono adattarsi a fare un lavoro, non necessariamente quello che hanno in testa loro e che forse non troveranno mai. Trasformiamo la crisi in una occasione, è l'immobilità che uccide.

Sintesi a cura di A & A

Un'esperienza che continua

Il Piccolo Resto

Sintesi di "Viaggio Spirituale per l'uomo contemporaneo"

di Henry J. M. Nowen (19ª puntata)

INSEGNANTI E ALLIEVI

L'ospitalità, come accoglienza e scambio reciproco, può essere vissuta anche tra insegnanti ed allievi. Sappiamo bene che, in una società che offre tanti interessi e distrazioni, l'educazione nell'ambito scolastico è, come per la famiglia, uno dei compiti più difficili.

Nella scuola i ragazzi vivono anni importanti della loro vita; purtroppo però vengono vissuti spesso senza entusiasmo, perché percepiscono l'educazione come una serie di doveri da svolgere ed è sempre più difficile per gli insegnanti riuscire a risvegliare quella curiosità, quella voglia di sapere che dovrebbero spingere gli studenti a lavorare con serietà. La ricerca del valore e del significato della vita, che per un ragazzo dovrebbe essere fondamentale, l'attenzione per un cammino di crescita dei propri figli, che dovrebbe essere la preoccupazione principale dei genitori, vengono soffocati dall'ansia di ottenere buoni risultati scolastici.

È evidente che, se l'obiettivo, anziché essere quello di apprendere per una crescita e una maturazione personale, è rappresentato esclusivamente dal diploma, gli studenti vedranno l'insegnante non come una guida che li accompagna nel loro cammino, ma come un padrone esigente.

Il problema più grave dell'educazione è quello di dare risposte senza che si siano formulate domande. Spesso i docenti affrontano tematiche anche importanti, di cui però i ragazzi non hanno fatto esperienza e diventa allora comprensibile il loro disinteresse. È fondamentale perciò che insegnanti e studenti possano entrare in uno spazio di comunicazione dove le esperienze degli uni e degli altri diventano fonte di crescita e di maturazione, in un rapporto di fiducia reciproca. È possibile essere ospitali gli uni verso gli altri nell'ambiente scolastico?

È difficile, ma non impossibile. L'idea che ha valore solo chi produce, relega qualche volta al secondo posto lo sviluppo personale, dando spazio alla capacità di guadagnarsi voti da una parte e di che vivere dall'altra. Di conseguenza gli interrogativi sul perché si vive, si ama, si lavora e si muore raramente vengono affrontati. Il compito primario dell'insegnante dovrebbe essere quello di dare la possibilità agli alunni di dar voce a queste domande e di cercare insieme le risposte. La missione di chi inse-

gna comprende due passaggi importanti: quello che rivela e quello che conferma. I ragazzi, in genere, nell'ambito scolastico pensano di avere esclusivamente il ruolo di chi deve ricevere. Il docente deve allora rivelare loro che hanno anche qualcosa da offrire sia ai compagni che all'insegnante, il quale deve prestare attenzione alle loro esperienze, ai loro desideri, aspirazioni e convinzioni. I ragazzi si convinceranno di avere qualcosa da dare solo quando incontreranno maestri capaci di ricevere e di dare valore ai doni ricevuti. In questo contesto diventa fondamentale l'incoraggiamento e l'appoggio perché, scoprendo prima e sviluppando poi le doti rivelate, il ragazzo possa camminare da solo con più fiducia in se stesso. A questo punto è importante la conferma da parte dell'insegnante, che può essere espressa con atteggiamenti di apertura, con parole di ringraziamento, con consigli o raccomandazioni nella convinzione che i doni rivelati meritano sempre cure e attenzioni costanti. La rivelazione e la conferma hanno una grande importanza anche nell'educazione religiosa, intesa come offerta di uno spazio dove i ragazzi possono rivelare a se stessi e agli altri la capacità di amare, donare e creare e dove la conferma infonde loro il coraggio di continuare la ricerca.

In questa ricerca e attraverso le esperienze personali capiranno che Gesù non si è limitato a predicare, ma ha toccato con mano il dolore dell'uomo; il Vangelo è un messaggio di speranza che coinvolge ogni condizione umana e la Chiesa è una comunità che accoglie sempre.





Buon Natale

*Voglio augurare un buon Natale
a chi è in un letto dell'ospedale
a chi ha un cuore debole e malato
a chi è più fortunato,
auguri a te anziano che stai ad aspettare
persone che ti vengono a trovare,
all'uomo della strada, al barbone
che dorme nella casa di cartone,
auguri a te alluvionato
con la sua forza l'acqua, la tua casa ti ha sfasciato,
buon Natale a chi spera una volta tanto
in un sorriso, o una carezza soltanto,
auguri a chi crede nell'Amore
a chi ha un sogno nel cuore.
A chi ha un desiderio tanto bramato
sulle ali d'angelo venga portato
davanti alla culla del bambino Gesù*

*fa, che gli uomini si amino sempre più.
Anche quest'anno con il freddo invernale
è arrivato il Santo Natale
nella notte Santa colma di magia
ansia e tristezza volano via;
quel bambino, tutti i cuori vuole allietare
con il suo Amore li vuole abbracciare
da Lui, sia confortato ogni uomo
dal più bravo al meno buono.
il bambino benedetto
porti gioia ad ogni tetto
e, nei cuori dell'umanità
ci sia pace e serenità.
e... su una nota magica e speciale
auguro a tutti BUON NATALE!!!*

Maria Capelli

Vita della Comunità



Canti di Natale

L'Ensemble "Sacro Cuore" ha tenuto l'elevazione musicale "Canti di Natale" sabato 17 dicembre, riscuotendo grande successo di pubblico che ha dimostrato il suo gradimento con lunghi e calorosi applausi. All'organo il maestro Stefano Bertuletti, al flauto Alessandra Ravasio e direttore dell'ensemble il diciottenne Francesco Sangalli.



Domenica 1° gennaio 2012 il maestro Stefano Bertuletti terrà un concerto nella National Cathedral di Washington (USA). Noi bonatesi siamo orgogliosi che la fama del nostro maestro Bertuletti è andata oltreoceano, dopo aver tenuto concerti in Francia, Germania e Svizzera. Lo accompagniamo col nostro pensiero e gli facciamo tanti auguri.



4 dicembre: il momento della festa per l'80° compleanno di don Donato Forlani



NOTIZIE DI STORIA LOCALE

Prospetto della popolazione di Bonate Sotto dal 1805 al 1861

Tratto da *"La Popolazione di Bonate Sotto durante il Regno Lombardo-Veneto" 1815-1859*

a cura di Alberto Pendeggia

Note riguardanti lo stato della popolazione di Bonate Sotto, tratte da altre fonti.

Anno 1805 – 31 maggio. "Anime in tutto viventi n. 1082." Da un elenco dei beni parrocchiali a firma di don Giovanni Battista Pelandi, Prevosto di Bonate Sotto. (Archivio di Stato – Milano – Bonate Inferiore, Parte moderna, Faldone n. 499.)

Anno 1816

"Regno Lombardo-Veneto - Stato della Popolazione - Bonate di Sotto - Distretto V° di Ponte S. Pietro. - Villaggi n. 1 - Case n. 119 - Famiglie n. 216 - Ecclesiastici n. 9 - Nobili n. 1 - Funzionari pubblici e dottori graduati n. 1 - Possidenti di beni ereditari (da più di 10 anni) n. 35 - Enfiteuti Livellarj n. 9 - Coloni n. 78 - Allievi per li studi e per le belle arti n. 1 - Figli unici dei possidenti beni ereditari n. 10 - Figli unici dei coloni 11.

Al sesso mascolino: da anni 1 a 17 n. 239 - da anni 18 a 24 n. 62 - da anni 25 a 34 n. 55 - da anni 35 in più n. 109.

Al sesso Femminile in generale n. 343 - Somma dei Nazionalj n. 1163."

(Archivio di Stato – Milano – Popolazione Stato generale delle singole Province Lombardo-Venete Bergamo – Brescia – Parte moderna cartella n. 47).

Anno 1819

Bonate Sotto *"...il suo territorio è fertile in biade, e in gelsi, e dà anche del buon vino, comechè situato in pianura. Quindi i suoi mille duecento abitanti sono quasi tutti agricoltori. Le donne si distinguono nell'arte del tessere e dell'imbiancar le tele."*

(Nota tratta dal *"Dizionario Odeporico, o sia Storico - Politico-Naturale della Provincia Bergamasca"* di Giovanni Maironi da Ponte. Bergamo 1819-1820. Tratto da *"Opinione"* n. 28-33 Archivio Storico Brembate, 1975 pp. 16-17.

Anno 1826

"Bonate di Sotto - Prospetto del riparto territoriale e superficie del suddetto Comune, numero delle case e stato della popolazione per l'anno 1826.

Autorità del Circondario n. 1 - Comuni n. 1 - Luoghi e Frazioni dei Comuni n. 9 - Villaggi n. 1 - Case n. 119 - Focolari ossia famiglie n. 218 - Sacerdoti n. 9 - Nobili n. 1 - Impiegati n. 4 - Cittadini Artieri e Artisti n. 19 - Contadini n. 614 - Esercenti mestieri in

casa n. 7 - Tutte le altre classi di uomini n. 16 - Femmine n. 630 - Somma totale di tutta la popolazione n. 1300.

Forestieri d'altri paesi ereditarj che non sono compresi nei Ruoli della popolazione e tassa personale n. 5." Dall'Ufficio della Deputazione Comunale, li 23 Gennaio 1827 - Deputati: Francesco Serighelli - Cavagna Prete Francesco."

(Archivio Comunale – Bonate Sotto – Faldone n. 1).

Anno 1847

Bonate Sotto – *"Superficie pertiche nuove 8.828,20. - Estimo scudi 52563. 0.1.*

Comune con Convocato e 1351 abitanti, tra i quali 392 collettibili." Il "Convocato" era una assemblea di tutti gli "estimati" cioè una specie di assemblea generale dei possidenti, con gli stessi poteri dei nostri Consigli comunali.

I "collettibili" di cui si fa cenno per ogni Comune sono così definiti: "I collettibili ossia maschi dai 14 ai 60 anni de' comuni non murati, i quali pagano il testatico." E sappiamo che il "testatico" era un'imposta – derivata dall'antico "tributum capitis" dei Romani e che continuò almeno fino al secolo scorso – sul reddito di carattere personale; mentre il "focatico" corrispondeva alla nostra "imposta di famiglia." Tributo comunale da anni oramai soppresso."

(Dalla *"Corografia della Lombardia"* anno 1847 - Dati e note tratte da *"L'Opinione - Isola Brembana dell'Ottocento"* - N. 28-33 - Gennaio - Dicembre 1975, pag. 50, Archivio Storico Brembate, a cura del prof. Mario Testa).

Anno 1854

"Bonate Inferiore o di Sotto - Provincia e distretto come l'antecedente (il riferimento è a Bonate Superiore o di Sopra, Provincia di Bergamo e Distretto III° di Ponte S. Pietro) da cui è distante un miglio più a mezzogiorno.

È comune con convocato e conta 1525 abitanti. Superficie pertiche nuove 8828.20 - Estimo scudi 52.563.0.1.4. - Il suo territorio non differisce molto dall'antecedente; le donne del paese si occupano a tessere ed imbiancare le tele. Eravi anticamente una chiesa dedicata a Santa Giulia ed eretta dalla regina Teodolinda, della quale non restano che poche vestigia in un luogo appartato e lasciato a boscaglia. Quivi si è scavato una lapide romana.."





(Archivio di Stato – Milano – Dal Dizionario Corografico-Universale dell'Italia, Volume I°- Lombardia – Stabilimento di Civelli Giuseppe e Comp. – Milano – 1854, pag. 65).

Anno 1861

Popolazione del Comune di Bonate Sotto nell'anno 1861. Censimento generale della Popolazione al 31 Dicembre 1861.

<i>Numero delle Famiglie</i>	243
<i>Popolazione presente</i>	1528
<i>Popolazione assente</i>	50
Popolazione totale	1578 abitanti

<i>Numero delle Case 1861</i>	<i>Case abitate</i>	<i>Case vuote</i>	<i>Famiglie</i>
<i>Bonate Centro unico</i>	77	1	177
<i>Mezzovate</i>	11	=	15
<i>Campagna-Villa</i>	10	1	31
<i>Case sparse</i>	9	=	20
Totale	107		243

(Archivio Comunale – Bonate Sotto – Faldone n. 10 (vecchia classificazione – Censimento Generale della Popolazione 1861 – 1862

I PROFESSIONISTI DEL LEGNO



*Costruzione Infissi Porte Finestre • Finestre legnoalluminio
Portoncini d'ingresso • Falegnameria in genere*



di Crotti Umberto & c.

BONATE SOTTO Via Delle Regioni, 5

Tel. e Fax 035.993577

Generosità per la parrocchia

a cura di Federico Gianola



Periodo: NOVEMBRE 2011

Chiesa S. Giorgio.....	€ 564,00
Chiesa S. Cuore.....	€ 3.340,00
Candele Votive.....	€ 872,00
Buste (n.110).....	€ 990,00
Celebrazione Battesimi.....	€ 370,00
Celebrazione Funerali.....	€ 400,00
Offerte anonime.....	€ 250,00
Chiesa S. Lorenzo.....	€ 80,00

Offerte per tetto chiesa parrocchiale

N.N.	€ 500,00
N.N.	€ 50,00
N.N.	€ 400,00
N.N.	€ 50,00

N.B. Dal 4 Febbraio 2008 il totale delle offerte pervenute per il tetto chiesa Sacro Cuore ammonta ad Euro 77.013,00.

A TUTTI UN GRAZIE DI CUORE

CAMPAGNA ABBONAMENTO AL NOTIZIARIO PARROCCHIALE:

Si rende noto che il costo dell'abbonamento al Notiziario "INCONTRO" per l'anno 2012 rimane invariato ad **€ 20** (Venti).

La raccolta delle adesioni verrà effettuata entro il 31 Gennaio 2012.
Grazie ai lettori che vorranno confermare la loro fiducia.

Buon Natale e Buone Feste a tutti, dalla Parrocchia S. Cuore

*Onoranze
funebri*

**RICCIARDI CORNA
GROUP**

Buttironi

Tironi Luca
Cell. 331 7790091
Tel. 035 995481
www.ricciardiecorna.it
luca@ricciardiecorna.it
BONATE SOPRA (BG)
Via S. Francesco d'Assisi, 10
BONATE SOTTO (BG)
Via Trieste
**SERVIZIO AMBULANZA
SEMPRE DISPONIBILE**

Boroni *purghi s.n.c.*
di Boroni A. & C.

- Pulizia fosse biologiche e pozzi • Trasporto e smaltimento rifiuti speciali
- Stasamento tubazioni e fognature con alta pressione

AUT. REG. MI 002660 PRONTO INTERVENTO

BONATE SOPRA (BG) Via Roma, 17/D - Fax 035/9000099 - Tel. 035/4942600 - Cell. 335/8136832



Nelle nostre famiglie

IN ATTESA
DI RISORGERE



ARNOLDI
ELISABETTA,
di anni 74
+ 6/12/2011
via Trieste, 5

RICORDIAMO I NOSTRI CARI NELL'ANNIVERSARIO DELLA MORTE



BESANA TERESA
ved. Ronzoni
+ 16/12/2008



RONZONI EMILIO
+ 31/5/1994



GRITTI VITTORIO
+ 14/12/2005



ANGIOLETTA
Suor LOCATELLI
+ 18/12/2009



GALBUSSERA
GAETANO
+ 20/12/1985



LOCATELLI
IOLE
+ 23/12/1995



SANGALLI
ADRIANO
+ 25/12/2008



PANSERI
SAVERIO
+ 31/12/2006



DENTELLA
ALESSIO
+ 3/1/1982



MANGILI GIOVANNA
ved. Pizzoni
+ 5/1/1996



PIZZONI
ANGELO
+ 1/2/1972



FILOMENA BACIS
suor FERNANDA
+ 5/1/2001



LOCATELLI
ROSANNO
+ 14/1/2009



PANSERI
GIACOMINA
+ 10/12/1976

ROMOLO

SERVIZI FUNEBRI

BONATE SOTTO - Via Donizetti, 1 - Tel. 035 90.40.14 - Cell. 335 210028
TERNO D'ISOLA - Via Trento, 13 - Tel. 035 90.40.14 - Cell. 339 5341345



l'INCONTRO

BONATE SOTTO

27

